



Diocesi di Ugento - Santa Maria di Leuca

Il Vescovo

«Vi darò pastori secondo il mio cuore» (Ger 3,15)

Lettera alla Chiesa di Ugento-S. Maria di Leuca

Cari fratelli e sorelle in Cristo,

il versetto del profeta Geremia, letto nella sua completezza, così recita: «Vi darò pastori secondo il mio cuore, i quali vi guideranno con scienza ed intelligenza». Se consideriamo con attenzione le parole del profeta, constatiamo che vi sono tre affermazioni fondamentali: *Cristo è il vero e sommo Pastore; è lui a inviare pastori secondo il suo cuore; i pastori che egli invia devono essere dotati di scienza e intelligenza.*

Cristo è il supremo e buon Pastore!

Le parole del profeta Geremia mettono in evidenza che Dio promette al suo popolo di non lasciarlo mai privo di pastori che lo radunino e lo guidino: «Costituirò sopra di esse (ossia sulle mie pecore) pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere né sgomentarsi» (Ger 23,4). E così avviene nella storia della salvezza. È Dio a inviare, come suoi rappresentanti, uomini che si prendono cura di guidare i fratelli secondo i suoi disegni. Ma è lui il vero Pastore del suo popolo. Per questo sant'Agostino esclama: «Fratelli, quale grande gioia essere il gregge di Dio! È un fatto che genera grande gaudio anche in mezzo alle lacrime e alle tribolazioni di questa terra [...]. Egli vigila sopra di noi quando noi vegliamo, vigila anche quando noi dormiamo. Perciò se un gregge umano si ritiene sicuro sotto un pastore umano, quanto maggiore deve essere la nostra sicurezza allorché è Dio che ci pasce!» (*Disc. 47, 3*).

La Chiesa sa che Gesù Cristo è il compimento vivo, supremo e definitivo della promessa di Dio. È lui «il buon pastore» (Gv 10,11), «il Pastore grande delle pecore» (Eb 13,20). Egli stesso ha affidato agli apostoli e ai loro successori il ministero di pascere il gregge di Dio (cf Gv 21,15; 1Pt 5,2). Senza sacerdoti la Chiesa non potrebbe obbedire al duplice comando di Gesù: «Andate dunque e ammaestrate tutte le genti» (Mt 28,19) e «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19; 1Cor 11, 24) ossia il comando di annunciare il Vangelo e di rinnovare ogni giorno il sacrificio offerto per la vita del mondo.

Cristo costituisce e invia pastori secondo il suo cuore!

I ministri ordinati sono «servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio» (1Cor 4,1-2). Il loro compito, per dirla con le parole di Sant'Agostino, è quello di «pascere Cristo, pascere per Cristo, pascere in Cristo, non pascere per sé al di fuori di Cristo» (*Disc. 46, 30*).

Sotto questo profilo è utile ricordare quanto Benedetto XVI ha detto nella catechesi di mercoledì 26 maggio 2010, soffermandosi a spiegare il significato del *munus regendi*. «Attraverso i pastori della Chiesa, ha affermato il Santo Padre, Cristo pasce il suo gregge: è Lui che lo guida, lo protegge, lo corregge, perché lo ama profondamente. Ma il Signore Gesù, Pastore supremo delle nostre anime, ha voluto che il Collegio Apostolico, oggi i Vescovi, in comunione con il Successore di Pietro, e i sacerdoti, loro più preziosi collaboratori, partecipassero a questa sua missione di prendersi cura del popolo di Dio, di essere educatori nella fede, orientando, animando e sostenendo la comunità cristiana, o, come dice il Concilio, “curando, soprattutto che i singoli fedeli siano guidati nello Spirito Santo a vivere secondo il Vangelo la loro propria vocazione, a praticare una carità sincera ed operosa e ad esercitare quella libertà con cui Cristo ci ha liberati” (*Presbyterorum Ordinis*, 6). Ogni pastore, quindi, è il tramite attraverso il quale Cristo stesso ama gli uomini: è mediante il nostro ministero – cari sacerdoti – è attraverso di noi che il Signore raggiunge le anime, le istruisce, le custodisce, le guida. Sant’Agostino, nel suo *Commento al Vangelo di san Giovanni*, dice: “Sia dunque impegno d’amore pascere il gregge del Signore” (123,5); questa è la suprema norma di condotta dei ministri di Dio, un amore incondizionato, come quello del Buon Pastore, pieno di gioia, aperto a tutti, attento ai vicini e premuroso verso i lontani (cf S. Agostino, *Disc. 340, 1; Disc. 46, 15*), delicato verso i più deboli, i piccoli, i semplici, i peccatori, per manifestare l’infinita misericordia di Dio con le parole rassicuranti della speranza (cf Id., *Lettera 95,1*)».

I pastori sono chiamati a essere guide sapienti e intelligenti del popolo di Dio!

Il compito dei pastori è, dunque, quello di agire in nome di Cristo, nello stesso modo e con lo stesso stile con il quale egli guida il suo gregge. Per questo, con le parole dell’apostolo Pietro, «esorto i presbiteri che sono tra di voi, io che sono presbitero con loro e testimone delle sofferenze di Cristo e che sarò pure partecipe della gloria che deve essere manifestata: pascete il gregge di Dio che è tra di voi, sorvegliandolo, non per obbligo, ma volentieri secondo Dio; non per vile guadagno, ma di buon animo; non come dominatori di quelli che vi sono affidati, ma come esempi del gregge. E quando apparirà il supremo pastore, riceverete la corona della gloria che non appassisce» (1Pt 5,1-4).

Facendo eco alle parole dell’apostolo Pietro, il Concilio Vaticano II ricorda ai presbiteri il fine del loro ministero e, nello stesso tempo, invita i fedeli a condividere con i loro pastori la fatica della missione e dell’evangelizzazione. «I presbiteri, afferma il documento *Presbyterorum Ordinis*, si trovano in mezzo ai laici per condurre tutti all’unità della carità, “amandosi l’un l’altro con la carità fraterna, prevenendosi a vicenda nella deferenza” (Rm 12,10). A loro spetta quindi di armonizzare le diverse mentalità in modo che nessuno, nella comunità dei fedeli, possa sentirsi estraneo. Essi sono i difensori del bene comune, che tutelano in nome del Vescovo, e sono allo stesso tempo strenui assertori della verità, evitando che i fedeli siano sconvolti da qualsiasi vento di dottrina. In modo speciale devono aver cura di quanti hanno abbandonato la frequenza dei sacramenti o forse addirittura la fede, e come buoni pastori non devono tralasciare di andare alla loro ricerca. [...]. I fedeli, dal canto loro, abbiano coscienza del debito che hanno nei confronti dei presbiteri, e li trattino perciò con amore filiale, come loro pastori e padri; condividendo le loro preoccupazioni, si sforzino, per quanto è possibile, di essere loro di aiuto con la preghiera e con l’azione, in modo che essi possano superare più agevolmente le eventuali difficoltà e assolvere con maggiore efficacia i propri compiti» (*Presbyterorum Ordinis*, 9).

Questi insegnamenti della Scrittura e del Magistero della Chiesa, esortano tutti noi a maturare la convinzione che è necessario *camminare insieme*, superando ogni forma di individualismo, protagonismo, chiusura nel proprio recinto parrocchiale o di gruppo. Occorre, cioè, che emerga la dimensione interparrocchiale e diocesana della pastorale. I programmi delle parrocchie, dei gruppi, delle associazioni e dei movimenti devono modellarsi tenendo conto del cammino della Chiesa locale. Per questo occorre tener presente il seguente principio: *Meglio rallentare il passo in modo*

da procedere insieme piuttosto che avventurarsi in iniziative settoriali sganciate dal cammino diocesano!

Allo stesso modo, occorre che i ministri ordinati e gli operatori pastorali siano disponibili a cambiare il proprio compito pastorale qualora un attento discernimento da parte del Vescovo e della Chiesa lo richieda. Sotto questo profilo, bisogna ricordare che *il vero Pastore è Cristo. Noi siamo al suo servizio e siamo tutti “servi inutili”!* Per questo bisogna ispirarsi al seguente principio: *La missione richiede una consapevole e gioiosa libertà dai ruoli che si rivestono. Il primato spetta all’efficacia della missione, non al perdurare dei compiti.*

Cari fedeli, tenendo conto di queste considerazioni spirituali e pastorali, sono sicuro che comprenderete il motivo per il quale ho inteso procedere a un avvicendamento di alcuni parroci.

Quando sono venuto in Diocesi, mi è stata riferita la volontà del mio venerato predecessore, Mons. Vito De Grisantis, di dare corso a un tale provvedimento. Mi è stato anche presentato un piano da lui predisposto che, ovviamente, egli non ha potuto attuare per il sopraggiungere della malattia e della morte.

Tenendo conto anche della sua volontà e valutando il bene della nostra Chiesa locale ho chiesto ad alcuni sacerdoti la disponibilità ad assumere un nuovo incarico pastorale. In linea generale, devo confessare di aver riscontrato nei sacerdoti un grande senso di responsabilità e di generosità. Ci siamo confrontati e insieme abbiamo condiviso le scelte.

D’altra parte, ho sempre consultato e fatto tesoro dei consigli del Vicario Generale con il quale ho mantenuto un dialogo costante. Mi sono anche premurato di ascoltare il Collegio dei Consultori il quale ha espresso il suo parere favorevole. Ho anche ritenuto opportuno ascoltare i membri del Consiglio Pastorale Diocesano e del Consiglio Presbiterale allargato a tutti i sacerdoti. Anche in questo caso vi è stata una condivisione del metodo con il quale ho proceduto.

In sintesi, mi sembra che, agendo in questo modo, la nostra Chiesa locale ha compiuto un *vero discernimento comunitario!*

Cari fedeli, conosco il bene e l’affetto che nutrite per i sacerdoti. Ho avuto modo di constatarlo di persona. Sono anche consapevole che i cambiamenti possono creare qualche dispiacere. Sono, però, sicuro che comprenderete che tutto è stato fatto per il bene della Chiesa, per l’efficacia della missione, per la gloria di Dio.

In questa circostanza, mi sembra opportuno richiamare le parole di Don Tonino Bello: *«I cambiamenti ci danno fastidio. E siccome lui (il Signore) scombina sempre i nostri pensieri, mette in discussione i nostri programmi e manda in crisi le nostre certezze, ogni volta che sentiamo i suoi passi, evitiamo di incontrarlo, nascondendoci dietro la siepe, come Adamo tra gli alberi dell’Eden. Facci comprendere (Maria) che Dio, se ci guasta i progetti, non ci rovina la festa; se disturba i nostri sonni, non ci toglie la pace. E una volta che l’avremo ascoltato nel cuore, anche il nostro corpo brillerà della sua luce».*

Nello spirito di questa esortazione di don Tonino, vi comunico i cambiamenti previsti:

Paese	Parroco
1. Supersano	Così Oronzo
2. Montesano	Pecoraro Quintino

3.	<i>Ruffano (S. Francesco)</i>	Nuzzo Beniamino
4.	<i>Torrepaduli</i>	Ciullo Mario
5.	<i>Specchia</i>	De Giorgi Antonio
6.	<i>Tricase Natività</i>	Ferraro Flavio
7.	<i>Depressa</i>	Carbone Andrea
8.	<i>Ugento - Cattedrale</i>	Zocco Rocco
9.	<i>Ugento - S. G. Bosco</i>	Ancora Stefano
10.	<i>Ugento - S. Cuore</i>	Turi Antonio
11.	<i>Acquarica</i>	Maglie Rocco
12.	<i>Presicce</i>	Cazzato Francesco
13.	<i>Montesardo</i>	Carluccio Pietro
14.	<i>Giuliano</i>	Carletta Pasquale
15.	<i>Morciano</i>	Caccetta Antonio
16.	<i>Barbarano</i>	Stendardo Giuseppe
17.	<i>Salignano</i>	De Santis Luca
18.	<i>Leuca Marina</i>	Indino Giuseppe
19.	<i>Leuca Basilica - Santuario</i>	Antonazzo Gerardo

Ringrazio ancora una volta i sacerdoti per la loro disponibilità. In particolare, desidero esprimere la stima e la riconoscenza di tutta la diocesi e mia personale a don Giuseppe Martella, don Rosario Stasi e don Pompilio Cazzato per l'impegno profuso con generosità, intelligenza e abnegazione nella guida delle comunità loro affidate. Esorto tutti voi, carissimi fedeli, a continuare ad amare, a pregare e ad accogliere i sacerdoti come ministri di Dio, nutrendo per essi stima e affetto, senza distinzioni e preferenze, consapevoli che *il vero ed unico pastore è Cristo*.

Egli ha promesso di rimanere con noi sempre, fino alla fine del mondo (cf Mt 28,20). Sentiamo vicina la sua presenza. È lui a creare e mantenere tra noi il vincolo della carità e dell'unità. Lo Sposo, infatti, scrive un autore della Chiesa antica, *«non ha abbandonato la sua Sposa, perciò nessuno gliene può dare un'altra diversa. Solo a voi, infatti, che siete formati dall'unione di tutti i popoli, cioè a voi, Chiesa di Cristo, corpo di Cristo, sposa di Cristo, l'Apostolo dice: Sopportatevi a vicenda con amore e cercate di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace (cf Ef 4, 2). Vedete che dove comandò di sopportarci vicendevolmente, là pose l'amore. Dove constatò la speranza dell'unità, là mostrò il vincolo della pace. Questa è la casa di Dio, edificata con pietre vive, nella quale, egli si compiace di abitare e dove i suoi occhi non debbano essere offesi da nessuna sciagurata divisione»* (Autore africano del sec. VI, *Disc. 8, 1-3*).

Sicuro che accoglierete con gioia i vostri nuovi parroci, vi benedico tutti con affetto paterno e fraterno.

Ugento, 29 giugno 2011
Festa dei santi Apostoli Pietro e Paolo

+ Vito Angiuli

